

Tra rinascita e minaccia

La nostra "missione" in Iraq continua! La nostra piccola realtà monastica ed ecclesiale vive, oramai da anni, la necessità di condividere un cammino della stessa fede cristiana con una piccola fraternità monastica irachena e con le loro comunità pastorali. Grazie alla loro presenza nella piana di Ninive, nel nord del paese, il cristianesimo continua ad essere presente là dove l'evangelizzazione è giunta fin dall'età apostolica.

Durante la nostra ultima visita in maggio (2019), abbiamo posto alcune domande ai nostri amici monaci Wisam, Yaser e Raeed, per sentire dalle loro stesse parole cosa significhi essere e continuare ad essere cristiani, ovvero una piccolissima minoranza, in un paese che nel corso dei secoli si è sempre più islamizzato, e continua tutt'oggi a perseguire l'obiettivo di eliminare ogni altra presenza dal paese. «Dopo i tragici anni di occupazione dell'Isis, dal giugno 2014 all'ottobre 2016, oggi Qaraqosh vive segni di rinascita, non solo materiale, ma soprattutto umana e spirituale. È vero che in città sono ancora meno della metà i cristiani rientrati (circa 30000 persone), ma per quelli che hanno avuto il coraggio e la speranza di ricominciare a vivere nella propria città, la vita comunitaria e pastorale è ripartita con un nuovo slancio. Sono state attivate iniziative prima inesistenti ed implementate quelle che favoriscono la crescita della fede, come il gruppo biblico e gli incontri per i giovani. La stessa vita della comunità si è arricchita di nuovi momenti liturgici: ne è un esempio la processione, nella quinta domenica di quaresima, al luogo dove si presume sorgesse il monastero del monaco Ciriaco». «Se da una parte la presenza della chiesa locale è lodevole in questo processo di rinascita - continua padre Raed - dall'altra mette in evidenza l'assenza totale del governo centrale che, dal 2003, vive in costante disordine e instabilità politica: in definitiva la chiesa non solo si occupa della vita spirituale dei suoi fedeli, ma anche di tutti gli aspetti sociali ed economici che sarebbero di stretta competenza statale». «Non esiste un sistema

di tassazione - aggiunge frater Wisam - e i servizi pubblici sono molto scadenti. Per la chiesa questa situazione che oramai perdura da anni è fortemente disorientante: è difficile avere una precisa visione di chiesa locale in un contesto così destabilizzante». Padre Yaser prosegue raccontandoci come la loro stessa comunità monastica sia cambiata con le varie situazioni di vita che hanno dovuto affrontare: prima fra tutte quella dell'esilio, per tre anni, nel vicino Kurdistan iracheno: «La vita monastica deve essere profetica, un segno chiaro e distinto rispetto alle tradizionali realtà parrocchiali, con le quali, come servizio, abbiamo avuto modo di vivere da vicino in questi anni. La nostra presenza, soprattutto ora che stiamo costruendo il nuovo monastero appena fuori città, vuole essere una provocazione, una domanda nel cuore della nostra gente: “perché questi monaci hanno deciso di vivere questo tipo di vita?” Per noi si tratta di un nuovo inizio, di un ulteriore approfondimento del mistero che questa scelta di vita porta con sé». Le parole dei nostri amici sono solo un accenno alla complessità della vita che stanno vivendo, dove gli interrogativi sul futuro sono molti, ma la loro fede e la loro speranza sono più forti di ogni evidente opposizione. Le loro vite sono per noi condivisione di un'esperienza di forza, di coraggio, di perseveranza, di amore, di resistenza. Che Dio li benedica!